

liebre istruzione, a curare i miseri e gl'infermi, e al sollievo dell'umane infelicità; lodarle le sette con le loro ire e vendette.

Del decreto del 55 vietante agli studenti provinciali il lasciar lor licei per istudiare in Napoli, molto i liberali si lamentarono, quasi ruinasse la scienza. Che sapienza gli studenti apparassero a Napoli non so bene: certo poco popolavano l'Università, molto i caffè. Qui la setta tenea cattedra per acchiappar giovani, cosa difficile a fare in provincia; però tiranno il decreto. S'era sempre osservato il reame aver città secondarie, gran capo su piccol corpo; a ciò s'andava provvedendo, aggrandendo le province con porti franchi, borse, banchi, tribunali di commercio e licei; onde ogni suddito dovunque nascesse avesse propinquo suo bisogno. I genitori tenevano i figliuoli sotto gli occhi, con meno spesa e minori seduzioni; ma la setta per contrario si trovava con meno adepti in piazza da insegnar la rivoluzione.

Fu grave errore del governo l'isolarsi in breve cerchio, in una esclusività cieca e impolitica; e non valersi de' talentosi, e farli propugnatori del dritto e del buono. Sogliono i potenti largheggiar favori piuttosto a' bassi che agl'ingegnosi, per l'umana albagia che non vuol chinarsi all'altrui virtù, ma anzi star ritto sul fievole e' mediocre. I nostri potenti di allora credean meglio gittare una coltre su tutte cose; meglio dissimulare che luccicare. Il governo non avea nè volca giorni, che il bene del paese mostrassero: intento al bene materiale, sdegnò la lotta che la stampa esterna con pertinaci calunnie provocava; non rispondeva, non volgea la buona stampa contro la mala stampa. Peggio che sospettò degli scrittori, non li adopò, nè molto permise s'adopprassero; gl'indotti saliti alto, temendone il confronto, sempre li scostavano; e tai stolte repulsioni ne fecero parecchi scivolar nella rivoluzione, che avrebbero servito il paese ed il trono. Il governo facendo suoi i sapienti, avria alla protestà aggiunta la leva del sapere, la forza della penna: dovea far nazionale la istruzione, e nol fece. All'opposto la setta mondiale trovati adepti in quei malcurati ingegnetti, strimpellando in tutti i tuoni contro il nostro paese, vi trovava l'eco dentro; e ne persuase il mondo, che ne credè Ottentotti governati con la mazza; e plaudì poi alla ruina nostra, appellandola rigenerazione.

§. 22. Notizie di dotti trapassati.

Qui vuolsi serbar memoria di uomini eccellenti regnicoli, mancati a' vivi in questi anni. Nel 1848, Nicola Parisio, giureconsulto, ex ministro. Maria Giuseppa Guacci, poetessa, Leopoldo Pilla, mineralogista, Michele Cimorelli, letterato. Nel 49, abate Cataldo Iannelli, archeologo, Gaspare Capone, giureconsulto, abate Antonio Ottaviano, interprete di papiri, Pasquale Borrelli, gran giurista, oratore e letterato, Giovanni Salemi da Palermo, letterato, Gioacchino Arresto da Messina, chimico, Carlo Rocco, matematico. Nel 50, Francesco Maria Avellino, grande archeologo, canonico Michele Savarese, dotto di scienze sacre, monsignor Fra Giuseppe Maria Mazzetti, dottissimo, che fu presidente dell'Istruzione pubblica, Luigi Ruggiero, cattedratico di meccanica, Giuseppe Castaldi, letterato. Salvatore de Angelis, matematico, Giuseppe Cammarano, pittore, Giacomo Filioli, Vito Buonsanti, e abate Matteo Carpino, letterati, Orazio Angelini, architetto, Tommaso Arnaud, incisore, barone Michele Cali-Sardo d'Acireale, giureconsulto, e Antonino di Giacomo, professore di Patologia in Catania. Nel 51, canonico Andrea de Iorio e Raimondo Guarini, archeolo-

gi, Giuseppe Bonolis, pittore, canonico Pietro Paolo Parzanese, poeta, Francesco Ruffa, poeta, Nicola Santangiolo, ex ministro, uomo di Stato, barone Giovan Carlo Cosenza, drammaturgo, Fedele Amante, matematico, sacerdote Placido Baccher, di vita devota, rinomato oratore popolare. Nel 52, Vincenzo Stellati, cattedratico in medicina, Salvatore Cammarano, poeta, abate Luca Cagnazzi, statistico, Giuseppe Patania di Palermo, pittore, abate Francesco Saverio Abbruscia, letterato, abate Giuseppe Berliani da Palermo, filarmonico, Agnello Carfora, giureconsulto, Vincenzo Murena, economista, sacerdote Matteo d'Ambrosio, oratore sacro. Nel 53, Leonardo Santoro, eccellente chirurgo, canonico Bartolommeo Pessetti, grecista, Francesco Romani, medico, Maria Landolina di Siracusa, e conte Vito Capialbi, letterati, monsignor D. Benedetto Denti, cassinese, palermitano, promotore di studii nel clero. Nel 54 Francesco Navarra, giureconsulto, Giacomo Paci, fisico, Giuseppe Gua, cattedratico d'agricoltura, Benedetto Vulpes, medico e poeta, Giuseppe Genovesi, cattedratico di Paleografia, monsignor Francesco Iavarone, teologo e letterato, Antonio Prestandrea, botanico, Salvatore Pontali di Catania, naturalista, Gabriele Sperduti, autore di 28 tragedie, Giacomo Bursotti, economista, abate Mariano de Laurentiis e abate Giacomo Ruca, archeologi, abate Mangiacomo, poeta e oratore sacro. Nel 55, canonico Nicola Lucignano, latinista, Filippo Carrillo e Michele Agresti, giureconsulti, mons. Fra Giuseppe Maria Maniscalco, rinomato per opere ne'luoghi santi, abate Giuseppe Placente, teologo e fisico, monsignor Francesco Maresca, apostolo in Cina. Nel 56 abate Giuseppe Canonico, cattedratico di Paleografia, abate Domenico Cutillo, cattedratico di dritto naturale, abate Gaspare Selvaggi, grecista, abate Gaetano Greco, Filippo de Iorio e principe Pietro di Valguarnero siciliano, letterati, Agatino Sammartino e abate Antonio Serao messinese, matematici, monsignor Basilio Clary, dotto scrittore d'apologie. Nel 57 Prospero de' Rosa dei marchesi Villarosa, antiquario e giureconsulto, Nicola Nicolini, giureconsulto insigne, morto a 4 marzo, Giovanni Guarini, chimico, Salvatore Cirillo, grecista, abate Pasquale Panvini, medico siciliano, Lorenzo Camilli, che scrisse sulla declamazione, Gennaro Maldarelli, pittore. Nel 58 Pietro Magliari, medico-chirurgo, Carlo Troya ex ministro, insigne storico, Vincenzo Tineo, cattedratico e naturalista siciliano. Nel 59 Agostino Cappello, scienziato abruzzese, conte Troiano Marulli, archeologo, Pietro Valente, architetto, Nicola d'Apuzzo, scrittore d'architettura, canonico Andrea Ferrigni Pisone, cattedratico di scrittura sacra. Nel 60, il duca di Ventignano, poeta tragico e comico insigne, marchese Giammaria Puoti, economista e giureconsulto, Vincenzo Lanza, celebre medico, Stefano DELLE Chiaie, gran naturalista, Francesco Oliva, pittore. Nel 61, padre Venanzio da Celano, scrittore d'opere apologetiche, Pietro Perrone scrisse di scienze mediche, Michele Tenore, rinomato scrittore della *Flora-napolitana*, Francesco Foderaro, cattedratico di Patologia, Angelo Granito principe di Belmonte, ex soprintendente al grande archivio, solerte ritrovatore di codici antichi, padre Gioacchino Ventura, Teatino siciliano, celebrato oratore sacro. Non è qui mio debito notare il trapasso di chiarissimi uomini mancati dopo.

§. 23. Quali i nemici interni.

Le calunnie contro l'istruzione pubblica del reame inventate dalla rivoluzione, caddero di per sè quando la vincitrice rivoluzione edificar nulla seppe, ma tutte le glorie nostre distruggere. Gl'ingegni presenti ebbero il